

Andreini, Giovan Battista. Prologo in dialogo fra' Momo, e la verita, spettante alla lode dell'arte comica da Lelio, et Florinda,.... 1990.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :

*La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.

*La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

Cliquer [ici pour accéder aux tarifs et à la licence](#)

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

*des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.

*des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter reutilisation@bnf.fr.

PROLOGO

IN DIALOGO

*1795
L. Andreina (1911)*
FRA' MOMO, E LA VERITA',

Spettante alla Lode dell' Arte Comica.

DA LELIO, ET FLORINDA,

Comici del Sereniss. di Mantoua,

IN FERRARA RAPPRESENTATO.

Et altro Discorso più grane in fauor di dett' Arte.

All' Illustri. & Reuerendis. Sig. & Pad. mio Collendis.

IL SIG. CARDINAL PIO

DEDICATI.



In Ferrara, Per Vittorio Baldini 1612.

Conlicenza de' Superiori.

✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻✻
Illustriss. & Reuerendiss. Sig. mio



N discolpa dell'accuse, ch'alcuni se-
guaci della Scuola di Diogene alle
Comedie danno, sotto gli occhi di
V. S. Illustriss. hoggise ne viene la
presente Operetta; parte industria
mia, & parte fatica di pellegrino ingegno. Che
la gradisca non dubiterò sapendo, che la Gentilez-
za alberga seco, quale tãto le muoue lieta mente la
mano al pouero, quanto al ricco dono. Leggala
in grazia adunque, e creda, che quello, ch'à gli oc-
chi suoi sembrerà giardino di vermiglie rose, al
cuore de' maligni sembrar dourà horrido campo
di pungenti spine. E quì con ogni più profonda
humiltà inchinandomi, da Dio Sig. Nostro le au-
guro giorni lunghi, & felici.

Di Ferrara il dì 15. Febraro 1612.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Obligatiss. & deuotiss. Seruitore

Gio. Battista Andreini.

A' GIUDIZIOSI LETTORI.

GIO. BATTISTA ANDREINI.



BENCHE sia superfluo, che i Comici de' moderni tempi s'affaticino in dimostrare la nobiltà, e concessione di quest'arte Comica, tratta dall'honesto, & virtuoso loro operare, nondimeno per far chiaro a quelli, che vessati sono da maleuoli, che lecitissima, e di profitto è questa virtuosa professione, mosso mi sono per hora, a stampare questo Prologo in Dialogo, & altre più graui ragioni. Benche bastare dourebbe, che la Comedia di ch'io parlo è moderna, nel cui tempo tutte le cose sono modernate in guisa, che d'altra riforma nel bel culto Christiano non v'è di bisogno. Non più non più s'ascoltano in queste nostre Comedie, le detrazzioni del prossimo, le derisioni de' fatti Christiani, gl'incanti, e quegli atti così sfacciati, onde quasi gloriose d'infamia le Scene prime si gloriauano; non più dalle Città discacciate sono, ma da quelle, e da quelle di santa Chiesa chiamate; non più i Sacri Canonì negano a' Comici le confessioni, e Comunioni; E bene se nuouì Imperadori hoggi nuoue leggi formassero, tãto questi Comici moderni honorarebbero, quanto si compiacquero già d'infamare (la gloria de' buoni saluando) quelli antichi, per l'infamie loro; poiche se le Città, se i Sacri Canonì fanno questa cortese distinzione, ben far la dourebbono le Leggi ancora. Taccia si in grazia adunque, che troppo sarebbe, che un solo mordace quello vedesse, al tempo nostro, che tante, e tante sacre genti non veggono; E qui per hora vietando il moto alla penna, & tarpèdo l'ali alla materia, ch'è prontissima al volo tacerò, per non passare (di tanto) l'ordine di discreta Lettera; in altro tempo serbandomi, di rispondere a capo, per capo, alle false calunnie, che alle Comedie honeste, e da honorarsi Comici hoggi rappresentate sono. E qui o saggi Lettori inchinandomi, finisco.

PROLOGO MOMO, E VERITA'.



SAZIO, e stanco d'hauer fin' hora contraddetto alle cose celesti, & conteso cō i proprij Dei io sono disceso in terra ad esercitar l'vffizio mio tra mortali, & hollo fatto ancora quasi a forza, spinto dall'ira di Gioue, il quale come amator della pace, & quiete, non potendo più soffrire i miei co-

stumi, mi voleua rilegare nel centro dell'Inferno. Onde hauerò in vn tratto fatti duo bei colpi, l'vno in schifando lo sdegno del sommo Padre, l'altro in prendendo diletto della vaghezza, & bellezza delle cose create sotto il gran cerchio della Luna. Ma non è qui vn'apparato di recitar una Comedia?

Ecco la bella occasione, che mi si rappresenta d'incominciar à fare il debito mio, in dānare l'arte Scenica, e riprēdere gl'Istioni, e gli Spettatori di questi viziosi dilette; Et hora incomincio a farlo contra costei, ch'esce forse, per fare il Prologo.

Donna mi pare grande errore il vostro, che come siete in aspetto bella, & leggiadra, così non attendiate a cosa degna di voi, senza cōsumare malamente il tempo dietro a Comedie, le quali sono piene di vanità, & di errori.

VERITA' Del zelo del mio bene, che dimostrate portar nel seno vi debbo hauer grand'obbligo, ma della sinistra opinione, che tenete della Comedia, s'io fossi huomo, come donna sono, ne farei gran resentimento con voi, poiche biasmate quello, che lodar grandemente si debbe.

MOMO. Se le scuole de' vizij, & de' peccati meritassero lode, si potrebbe eziandio lodare la Comedia.

VER. Come potrete voi chiamare scola di vizij quello, ch'è il refugio delle virtù, lo specchio della vita humana, la maestra delle azioni più honorate, & un limpidissimo riuo, che scaturisce dal viuo fonte dell'humana sapienza, per irrigare il giardino del muer Politico, & Civile?

M.

Mo. Non faranno mai azzioni virtuose quelle, nelle quali entrano il riso, le parole oscene, le fallacie, e le mezzogne.

VER. Se le Comedie haueſſero per fine queste cianze, che vo' didite, grã biasmo sarebbe il loro, & ognuno fuggir le dourebbe, ma ditemi per vostra fede: Hauete mai veduto, che le medicine, che si danno per risanare i corpi infermi, per esser composte d'ingredienti amari, si sogliono sparge d'intorno con zucchero, o d'altra cosa dolce, accioche l'infermo inganato da quella poca dolcezza, beua ancora l'amaro, nel quale è posta la sua sanità? così a punto auiene della Comedia, la quale è introdotta per medicare gli animi humani languenti di diuersi morbi, & accioche sia volentieri v dita, per entro vi si mesce il riso, accioche dilettaudo gioui, & ne nasca la liberazione de gli animi infetti; la qual cosa essendo l'anima ferma conservatrice del corpo, gioua moltissime volte per consequenza a risanare ancora assai infirmità, & debolezze dell'istesso corpo.

Mo. Che vtile, che giouamento di grazia si caua dalla Comedia?

VER. lo lascierò di dirui; Che si come è necessaria la quiete tal' hora al corpo, così la recreazione tal volta è necessaria a gli animi humani, perche si come disse vn gran Dottore; Se l'arco fosse sempre teso, s'infacchirebbe in guisa, che non mandarebbe la ſaetta al segno destinato; Adunque vi dico, che la Comedia fa gli huomini molto cauti, & circospetti, imperoche mirando essi in altrui, gli errori proprij, come siano brutti, mossi dalla propria coscienza gli fuggono, & gli aboriscono.

Mo. Mancano i precetti Diuini, & humani, che insegnano questo, senza andar dietro a Comedie, le quali se fossero approuate da i boni non farebbono state tante volte sbadite dalle Repub.

VER. Non sono state così tosto bandite, che subito non sieno state anche richiamate, & i maggiori Sauij del mondo, non solo hanno ammesse le Comedie, ma ancora insegnata l'arte di comporre: Ma quello, che voi fate hora, è secondo il vostro costume, che ben vi conosco.

Mo. E chi son io, che così parlate di me?

VER. Quasi, che non sappia, che voi siete Momo, il Dio della Contradizione, & della Discordia.

Mo.

M o. Eh? voi parlate in questa guisa difendendo le proprie ragioni vostre.

V e r. E chi son io?

M o. Vn personaggio della Comedia.

V e r. Oh? v'ingânate questa fiata; perche nō sono personaggio della Comedia, ma sotto questo habito, e sotto questi pani presi per non esser conosciuta da tutti, Io sono la Verità, mandata da Giove à trarre questa gente dall'errore, nel quale l'hauete posta; Imperoche la Comedia è loro conceduta, non solo per le dette ragioni, ma vi è più, perche è stata da Giove mandata in terra per la pietà, che esso ha in Cielo della misera, & affannata vita de' mortali; i quali stando in continui trauagli, potessero col diletto, che la Comedia porge, prèdere alcuno honesto ristoro.

M o. Hor dunque, ch'io ti conosco per la Verità, voglio teco combattere con quell'armi, che penetrano il viuo, & cō le quali più certamente ti darai a conoscere a gli humani intelletti; Io dico adunque con gli acuti silogismi, & argomenti in forma conuenuele, & lasciando l'arte scenica in vniuersale, m'appiglio solo alla Comedia, la quale intendo spezialmente di reprobare, ecco l'argomento. Il mouer riso è cosa viziosa, il fine della Comedia è mouer riso, adunque procura cosa viziosa, e per ciò merita d'esser biasmata.

V e r. A ben che tu possa per te stesso dalle cose, che hò detto di sopra trarne la risposta, nōdimeno accioche meglio tu uegga la forza mia esser grandissima, mi contento di risponderti più distintamente; & per risposta ti concedo la forma dell'argomento, ma tutta la materia del silogismo proposto ti nego.

M o. Tu mi nieghi la maggiore, e la minore? e come lo puoi fare?

V e r. Come? Eccoti. Tu mi dici, Che il procurare il riso è cosa viziosa, & io rispondo, Che se ciò vero fosse, sarebbe ancora viziosa cosa il conseruare le proprietà delle cose le quali fluiscono delle loro nature in esse da Dio mostrate, per la loro conseruazione. Non sai, come disse il Diuin Platone, Che non solo tutto il corpo, ma ancora ogni parte di esso stando oziosa, tor-

rida,

pida, & pigra diuenta, & per lo contrario la effercitazione del proprio officio, & azzione la rende robusta, e forte? le adunque il riso è proprietà dell'huomo fra tutte le cose sotto il Cielo nobilissimo, & dalla forma di esso scaturisce, non vedi, che non si può per lo più euittare il riso, se non si moue prima la sua forma ò natura (la quale altro non è, che la ragione) con l'oggetto risibile?

M o. Mi negarai, che non sia tritissimo prouerbio Che il riso abunda nella bocca de' pazzi?

V E R. E' il vero; ma bisogna, che tu intenda ben questo passo: Però tu dei prima auertire, che il riso serue per vn segno dell'huomo poco prudente; perche si come gli huomini dotti se no per lo più ò collerici, ò melanconici, li quali di rado si mouono a riso, così quelli, che sono di cōplessione sanguigna, per la fouerchia abbandoanza del sangue facilissimamente prorompono nel riso; & questi tali bene spesso sono d'intelletto ottuto dalla fouerchia humidità del sangue: & perciò vn Filosofo antichissimo diceua, Corpo secco anima sapientissima. In oltre in questa sentenza si dice abbondare il riso, ma non riso assolutamente, perche il riso, che moderato sia, & non fouerchio, & abbondante, può ancora ritrouarsi nella bocca d'vn sauiο, ma ne pazzi, ò men prudenti trappassa i termini della mediocrità, & troppo abunda; perche da gli obietti risibili, a benche piccioli, & di poca leuatura, si lasciano strabocheuolmente tirare al riso, quello, che ne' prudēti, è solo da più efficaci oggetti prouocato.

M o. Non è egli vero, che come scrisse il tuo Filosofo. Si ride solo del male?

V E R. Verissimo, ma di male, che sia senza pericolo, & senza danno, che momentaneo sia, perche se con questo male risibile, ò per dir meglio prouocator del riso, vi fosse pericolo, o danno di momento, più tosto timore, & compassione, ne nascerebbe, & non riso.

M o. Ma, che poi dire in contrario alla minore propositione?

V E R. Ciò che posso dire? primieramente; che data, ma non già concessa, destrutta la maggiore, & ammesso, che il mouer riso
sia

7
sia cosa lodeuole, & come t'hò già detto di sopra procurata al
buon' fine, & acciò che si medichi, & consoli l'animo stanco,
& inuigorisca la natura, e proprietà dell'huomo; Ancora la mi-
nore più mi nuoce, perche sarà azzione conueneuole, ma pos-
so ancora negarla; perche il vero fine della Comedia nō è mo-
uer riso, ma giouare: con ciò sia cosa che vn prudente Comico
dee a questo termine inuiare il suo pensiero, cioè di dilettare
con giouamento, & di giouare con diletto.

M o. Non dice il tuo Filosofo nella sua Poetica; Che la Come-
dia è vna imitazione di persone inferiori, & men degne, e deb-
be mouere al riso, & al piacere, come la Tragedia alla compas-
sione, & al terrore? hor non sai, che fine si adimanda quello,
che muoue le cose a lui ordinate?

VER. O quì ci vuole vna distinzione, perche il fine è di duo sor-
ti, cioè vltimo, & non vltimo, ella adunque nō ha per vltimo,
& nobilissimo fine il riso, e diletto, ma'l purgare gli affetti del-
l'animo, & il mouerli al bene, & d'amaestrare in modo, che si
fugga il vizio, & s'abbracci la virtù: come ancora l'architetto
non ha per vltimo suo fine il fondamento, & li pareti trà il tet-
to, ò coperto della casa; così l'oratore à benche si sforzi di di-
lettare, per altro non lo fa, che per muouere, come per l'vlti-
mo suo scopo.

M o. Et come amaestra la Comedia se tà vedere più tosto il cō-
trario, & costumi rei, & biasimeuoli, Come Vecchi auari, uan-
tatori, del tempo passato, Gioueni scapestrati, licenziosi Inna-
morati, & lasciui, Serai fraudolenti, Pedanti viziosi, e profon-
tuosi, Parasiti golosi, Fēmine impudiche, e superstiziose; & al-
tri simili prauì costumi?

VER. Quest'è verissimo, che nella Comedia antica, la mordaci-
tà, & la maledicenza, la detrazione, & le accuse trappassaua-
no ogni misura, poiche nominatamente lacerauano non i soli
particolari, ma le Prouincie istesse, come si vede in quelle di
Crasino, Eupoli, & fra gli altri primi di Aristofane contra So-
crate, Euripide, & molti altri valenti huomini; che forse per
tal cagione fù bandita l'Arte Scenica, & le Comedie.

Ma quelli, che succedero ad Aristofane, come fù Menandro, & tanti altri fra Greci, Terentio, Plauto fra Latini, concessero così fatta licenza, & si proposero di giouare col mezzo del ridicolo; ma molti de' tempi nostri peruertono il tutto, & si seruono del mezzo, per fine, & si propongono per fine il riso, & studiano cō ogn'arte di piacere a gli Ascoltati col mezzo delle detractioni, e della dishonestade, e bruttezza; cosa alienissima, & abhorita. Ancora quei primi, proposero per fine il giouare, & dilettare, non solo con moti, & altri mezi ridicoli, ma ancora cō riprendere i vizij di questo, & di quello; che forse così richiedeuano i costumi di que' tempi; & questo modo durò in Athene, mentre la Republica fù gouernata dal Popolo, come ben seruiue il Comentatore di Aristofane. Hor dunque se doppoi auenne, che la licenza dello scriuere, per esser troppo grande fù del tutto leuata, non perciò segue, che il fine non fosse buono, & gli successori non hauessero il medesimo, come fù Menandro, & Picarbo, da quali impararon Plauto, & Terentio, il quale scriuendo in Roma, gouernata ancora all'hora con gran diligenza da huomini di tanto senno, forse non hebbe bisogno di tanta detrazione; la quale se nei nostri calamitosi tempi abbonda, debbono forse molti Scrittori essere excusati, perche essendo la Comedia vna imitazione della vita, & de' costumi de gli huomini, secondo, che la vita, e costumi si mutano, così debbe cambiarsi il modo, & materia di scriuere, ben che la forma rimanga sempre l'istessa, ma che dirò io, se la maggior vtilità di chi ascolta, e legge, la Comedia si trahe solo dalle riprensioni, & maledicenze? perche chi si ritroua presente, & l'ode meglio conosce nella persona altrui gli proprij suoi difetti, & così cercano di emendarli, & abhorire simili vizij, & difetti; Non sai, che quel gran Rè mai non conobbe il suo sì graue, & euidente errore, fino a tanto, che da colui, che lo ammonì posto non fù in persona d'altri? onde con questo mezzo conosciuolo, lo uoleua grauissimamente castigare di più oltre: Se nella Comedia (per dir così) vi si ritrouano le maledicenze, & cose cattive, & uiziose, molto più vi sono delle cose uirtuose, & buoni

amac-

amaestramenti, che à quelle contraposti, sono cagione, che maggiormente si apprendono, & quelle, & questi, & imprimono, con fermo proposito di questi seguire, e quelle fuggire.

M. a. Et io credo il contrario, cioè che gli amaestramenti, & cose uirtuose siano pochissime, & le uiziose abbondantissime.

V. E. R. Nelle Comedie uili si bene, ma non già in quelle, che da Sauij huomini sono composte; nelle quali sempre ui si trouerà una disposizione di tutta l'opera fruttuosa; come per esempio nell'Andria di Terenzio tu uedi, i gentili costumi di Pamfilo, l'amore ueramente paterno di Sinone, la prudēza di Crenete, il costante, & sincero amore di Carino, nell'Eunucho si mostra la dapocaggine, & uiltà di Trasone, accioche dall'infingardaggine, & codardia di quello, imparino i soldati da che debbano guardarsi, per esser honorati; In quelle due, che seguono, insegna come debbano trattare i padri co' figliuoli, cioè non inasprire tanto con essi, che si pōghino in disperazione, nè si indulgenti, che sijno cagione della dishonesta uita loro.

M. o. Concedoti ancora questo, ma non puoi già negare, che la fauola di sua natura non sia cosa uile, & bassa.

V. E. R. Tut'inganni, perche sono state le fauole sempre in prezzo appresso le più saue, & honorate Republiche; & se i Poeti debbono esser apprezzati, forza è che la fauola sia apprezzata, come parte più principale della Poesia: leuami la fauola, che ui rimane nella Poesia?

M. o. Che ui rimane? l'Epopeia, il Ditirambo, & tante altre.

V. E. R. Dimi ti prego, che cosa è l'Epopeia, se non quasi una fauola più distesa? il Ditirambo non è egli più mordace della Comedia? ma vedi di grazia di quanta efficacia sia questo Poema, che quel grandissimo Dottor delle gēti di esso se ne serue.

M. o. Di altro Poema sì, ma non di Comedia.

V. E. R. Si sà, che l'authorità citata fù di Epimenide, & che Epimenide fù uno de' sapienti della Grecia, ma non si può dire, che non fosse cauato il detto citato da una Comedia ò da Poema più mordace di essa, poiche trasige non uno, ò più partico-

lari, ma un Regno intiero, chiamando tal gente: sempre bugiarda, uentri pigri, & male bestie, si può dir peggio?

Mo. Verissimo, ma forse riproua questo detto.

VER. Lo approua soggiungendo; Essere il testimonio del suo Poeta.

Mo. A che fine?

VER. Accioche emendassero i loro errori, ma dimmi: Non allega il medesimo Menandro chiarissimamente, & di consenso di tutti, quando dice, Che li cattui colloquij corrompono i buoni costumi?

Mo. Se tu mi leui un'altro scropolo, ò Verità, io ti dò uinta questa lite; Non è egli uero, che la Comedia (come disse il Filosofo nella Poetica) è immitazione di persone più basse, & muoue al riso, il quale nasce dal brutto?

VER. E' vero, che immita i più bassi, & che il riso nasce da bruttezza, ma tu dei intendere: non ogni sorte di uizio, ò deformità, ma di quella bruttezza da cui nasce il ridicolo: Similmēte per persone basse, e uili, non intendende assolutamente persone uili, ma in relazione alle persone, che entrano nella Tragedia, che sono Prencipi, & Regi, ma per se stesse le persone della Comedia possono esser gentilhuomini, & cittadini priuati, honorati, uirtuosi, & da bene, ben che non sieno di stirpe Regia, & di sangue illustre. In oltre; per brutto non si dee sempre intendere il dishonesto, & osceno, ma quel, che non ha le sue parti proporzionate, & corrispondenti: dalla quale proporzione ne nasce la bellezza, che è un'ottima proporzione delle parti. Però uero è, che il riso nasce da brutto, cioè dal deforme, ma non dal uizioso, cioè dal cattiuo, e dannoso: e così questa bruttezza si oppone al bello, non al uirtuoso; che altrimenti Aristotile con la sua Poetica hauerebbe insegnato di trattare cose dannose all'huomo, cosa lontanissima da un'Eccellentissimo Filosofo quale egli fu; & però per bruttezza, tu dei intendere una sciocca proporzione, e figura, che farà ne gli atti, & nelle parole, che muouono al riso, & ben che nuoca à chi l'hà, però non è di danno a chi la uede; così gli

Spetta-

Spettatori ridono, & si dilettono in uedere la Comedia, quando senza lor danno veggono i piaceuoli auuenimenti di essa. Ma ritorno alle persone della Comedia; vuoi vedere, che non sono assolutamente vili, & abiette, ma solo in paragone di quelle, che sono della Tragedia, & ponno essere virtuose, & onorate, & non di maggior vitij, e peccati, ò di peggiori azioni. Ecco che nella Tragedia più enormi scelleraggini, & più dishonesti fatti, per lo più si ritrouano, come stupri, adulteri, rapine, tradimenti, & morti di nobilissime persone.

M o. Ma come difenderai le Comedie de' moderni tempi, che sono piene di parole oscene, sporche, & scandalose?

V E R. Per certo io lo posso negare, perche tutte così non sono, ne tutti i Comici tali le recitano, se pur giudicar tu le vuoi con buon occhio; ma solo le più vili, & fabricate da huomini di poco giudizio; ma concedasi alla tua malignità ancora questo; non sai, che (come disse quel diuotissimo spirito) à gli animi puri, e sinceri, tutte le cose sono monde, come per lo contrario à tutti gl' impuri, & sporchi, tutte sono corrotte, & sporche?

M o. Non resta però, che i gioueni di sua natura, licenziosi, da queste Comedie lasciue, & da lasciui amori mischiate, non diuenghino troppo effeminati, & molli, & più facilmente si diano in preda all'amor carnale, & di cose disdiceuoli, & così tralassino le virtuose operationi.

V E R. Se nelle fauole vi sono cose lasciue, & amori, ve ne sono eziãdio (come t'hò già detto) delle buone, & virtuose, che spronano al ben operare, & producono nella scoretta giouëtù buoni costumi, & à dirti il uero le cose amoroze, & questi lasciui amori sempre maritali sono, e sono l'esca, sotto la quale si cuopre l'amor della moralità; Non sai, che là si corre, doue ui alberga il diletto, & i piaceri, & le cose serie sono abhorite? Però qual cosa è più vtile alla moderna, & troppo licenziosa giouëtù della Comedia? che con la sua piaceuolezza la ritrahe dal gioco, dalle crapule, da postriboli, da sgerrarie, dalle questioni, & da tanti altri uizij? Onde beate quelle Città, nelle quali nei più pericolosi tēpi dell'anno, vi si ritrouano de' virtuosi

tuosi trattenimēti; che per tal cagione mi do ad intēdere, che gli antichi Romani con tanta spesa, & magnificenza seruauano li publichi, & tanto ricchi, & famosi theatri; & se ti dispiace, che gli animi de gli ascoltanti siano troppo rilassati da cose ridicole, da lasciuiē, & amori, questo si leua con la grauità, la quale nelle Comedie de' buoni mescolata è il cōtrapeso della piaceuolezza, & quiui non posso se non approuare l'opinione di Platone, il quale cercaua cō suoni, & istrumenti muticali di correggere gli affetti humani smoderati; poiche à gli troppo audaci, & iracondi, applicaua suoni dimeffi, bassi, piaceuoli, & ne gli huomini ottusi, & d'animo abietti, pigri, & timidi, si seruua di suoni, eleuati, & di contraria uirtù, da Greci Orthij chiamati, per inuigorirli; & d'altra parte lodaua, e non poco, le Comedie, quasi che non sia il più nobile, e più efficace instrumento per mouere, & correggere gli humani affetti della istessa fauella, & uoce humana; tanto più, che come molti eleuatissimi ingegni affermano, Platone s'acquistò gran lode per iscriuere nello stile dialogico, & in modo di ragionamenti; & questo modo, & stile lo imparò dalle Comedie di Epicarmo, come Cicerone l'orare da Roscio Comico, cosa che molto dee infiammare gli animi di que' belli ingegni, che si diletmano della Comedia a uedere, & à comporre Comedie.

M o. Se tanto ti fù à core questa tua Comedia, perche non mouer molti eleuati ingegni à comporla?

V E R. Pur troppo gli ho mossi, & stuzzicati, si come io spinsi à uia forza il gran maestro de' Filosofi ad esporre il modo di fabricarla.

M o. Et chi sono questi?

V E R. Huomini sapientissimi, & moralissimi, così ne gli antichi, come nei moderni tempi; Chi fù giamai più morale di Seneca? chi più ingegnoso di Menandro, che cento ne compose? Terēzio nō è egli da tutti lodato? ma per iscoprirti il uero sappi; Che quei tanto famosi, & nobilissimi Romani, Scipione, & Lelio, erano quelli, che suggeriuano à Terenzio il modo delle sue fauole, che furono più di cento; bēche per nostra disauentura

tura si perdesse; onde di Terēzia era sol la lingua, i costumi, & le sentenze; come ancora a' nostri tempi al ridicolo Ru-
zante il groppo, & soggetto delle sue fauole: è stato sommini-
strato dal dottissimo Bembo; Ma dimmi qual più eminente
Poema fù mai composto a' nostri giorni, che possa eguagliare
la Diuina di Dante, chiamato da persone di grande authorità
il figliuolo dell'aere, per quel solo Poema? & pur lo volle inti-
tolare Comedia; che più è moltissimi eleuati ingegni de' nostri
tēpi hanno uoluto dar saggio del loro intendimēto con la Co-
media, od altra drammatica fatica, onde fede ne fanno Gio. Boc-
cacci, Lodouico Ariosto, Annibal Caro, Luca Cortile, Benedet-
to Varchi, Girolamo Ferabosco, Bernardin Pino, Francesco
d'Ambra, Aleffandro Piccolhuomini, Mōs. Bibiena, gl'Intro-
nati di Siena, Torquato Tasso, Gio. Battista Guerini, Sforza
d'Oddi, Ridolfo Cāpeggi, il Ranuccini, il Villifrāchi, il Brac-
ciolini, Francesco Vinta, Vincenzo Pāciaticchi, Iacopo Cico-
gnino, Isabella Andreini, Gio. Sorāzo, Gio. Battista dalla Por-
ta, Luca Pastrouicchi, Angelo Ingegneri & tanti altri lettera-
tissimi huomini, che hāno empiuto il Mōdo di sì fatti Poemi.
Mo. Gran forza è la tua nel persuadermi à douersi abbracciare
la Comedia; ma come potrai admettere i Recitanti di esse, &
Istrioni dal Mondo tenuti in bassa stima? non sai, che le Leggi
dicono; Che il padre possa priuar il figliuolo Istrione della he-
redità?

V. R. Io potrei con una semplice risposta chiuderti la bocca, &
dire; Che se la Comedia è tanto lodata come ho dimostrato,
che troppo pazza cosa è voler poi biasimare coloro, che la rap-
presentano; Non sarebbe pazzo colui, che lodasse la pittura, e
poi biasimasse il pennello, & la mano del Pittore? ma uoglio
più à lungo quì fermarmi; & prima, che io uada più oltre: Tu
dei sapere, che all'hora il padre può priuare il figliuolo della
heredità, quando lo Istrione si moue per cagione del guada-
gno, che se ciò non fosse, non si uederebbono ancora i figli
de gl'istessi Prencipi, & tanti altri illustri personaggi à reci-
tare

tare delle Comedie, e Tragedie ? & quello che più importa notare del, che il più delle volte i più nobili, & Illustri, rappresentano le persone piaceuoli, gioiose, & basse, & i più bassi sono personaggi più eminenti; e non senza cagione: perche nell'imitare un seruo, ò tristo, ò buono, ò sciocco, vi si ricerca maggior uiuacità d'ingegno, che nel rappresentare un gran personaggio, che spende pochissime parole, & pochi moti del corpo: Ma uengo à quello che più importa, & trasculo, & stupisco, come tu, & tanti huomini dotti siano incorsi in questo errore, giudicando sotto il nome d'Istrione contenersi i Recitanti di Comedie, & altre fauole, perche è cosa falsissima; Imperoche, nõ è deriuato tal nome, perche i primi di questa professione fossero di Regione Istriaca, come dicono alcuni, ma come ben scriuono Liiuo, & Valerio Massimo: perche Istro appresso Toscani, significaua gioco: & perciò sotto Istrioni, sono compresi non recitanti di fauole, che sono alienissimi dal far giochi, & la loro azione tutta, consiste nella uaghezza de i ragionamenti, & ne' bei modi de' ragionatori; ma sotto Istrioni sono compresi quelli, che senza ragionare fanno la loro azione, con atti, & gesti soli, che sono proprij de' Mimi, & di quelli, che uolgarmente si chiamano Mataracini, che col giocare alla muta sono solamente oggetti dell'occhio, che quelli, che ragionando discorrono, & con parole proprie ragionano sono oggetti dell'orecchio, & dell'animo; à cui l'autore debbe proporsi di sodistare. Similmente nel numero de gl'Istrioni si contengono i bagattellieri, & quelli che giocano di mano, & di gorgia; quei che mouano la bocca, & altri membri con modi strani, distorti, tramutati, & lontanissimi della loro figura, & sito, & posizione naturale: come nel numero di questi Martellino al tempo di Gio. Boccaccio, fingendosi l'attratto, & lo stropiato, ingannò li Triuigiani; Ma se le Leggi tutte permettono, che le Comedie si stampino, e si legghino, come puoi riprouare quelli, che le recitano, & dire, che sono uilipesi dal Mondo? se per lo Mondo tu intendi lo sciocco vulgo, e i mordaci

daci come te, io te lo concedo; ma dai fauij, & uirtuosi son sempre stati pregiati, & ben trattati. Nè perche prendano premio, debbono essere tassati, perche forza è, che la loro virtù, & honesta azzione venghi rimeritata, se non quanto si conuerebbe (che forse non si può à bastanza ricompensarla) almeno con un picciolo segno di gratitudine, accioche possino con le loro famiglie honoratamente sostentarsi in vita; Quanti sono gli essercizij honesti, & da tutti lodati, che mouano allegrezza, diletto, & riso, come sono il sonare, & cantare, la pittura, & tanti altri; & pur tutti sono premiati; anzi i Recitanti di Comedie, & simili spettacoli debbano à gran lunga di merito questi auanzare, & essere da tutti i buoni lodati; perche se come ho detto, è pregiata la Comedia, forza è, che pregiato sia, chi la recita; posciache assai più moue la uiua voce, & pronunzia con debita azzione, che non fa la semplice scrittura, ò lettura d'una Comedia; poiche questa senza moto di sentimenti se ne passa all'anima, & quella con efficacissimi moti di sensi esteriori, & interiori passa alla mente, ch'è l'occhio dell'anima: che così te lo diede ad intendere quel grande Oratore, quando tre uolte interrogato: Qual fosse la più bella, & miglior parte dell'Oratore, tre uolte rispose: Questa essere l'azione, & pronunzia di chi ragiona.

M o. Se così è mi acchetto; non già di volontà, ma à forza, temendo lo sdegno di Giove, che hauendomi cacciato dal Cielo non mi dia bando ancora dalla Terra. Ogn'vno adunque si dia spasso, & bon tempo, che da mò in la non sarò più molesto alla Comedia, & molto meno à chi la rappresenta.

T r. Et io andarò ai Comici già per l'importunità di Momo smarriti, & perduti, & scacciato da loro ogni spauento, gli assicurerò, & farò sì, che seguiranno l'honorata impresa di rappresentare Comedie, poi me ne ritornerò al Cielo quanto prima, essendo sicura di non esser ueduta cò buõ occhio in Terra,

—C

che

che perciò son uenuta in habito sconosciuto. Et voi Spettatori
gentilissimi attendere, che hora, che con la Claua del vero s'è
atterrato ogni capo bugiardo di questa Hydra Infernale, farò
sì, che si darà principio ad una bellissima, e moral Comedia,
per giouare dilettaudo; Addio mi parlo.

Il Fine del Prologo trà Momo, e la Verità.



ADDITVR PRO VERITATIS

elucidatione ex diuersis Doctoribus
Ecclesiæ Sanctæ Dei,

ET ALIIS GRAVISSIMIS PATRIBVS.



*I*VDVS, sicut dictum est, necessarius est ad conuersationem vitæ humanæ: ad omnia autem, quæ sunt vitæ conuersationi humanæ, deputari possunt aliqua officia licita, & ideo etiam officium Histriorum, quod ordinatur ad solatium hominibus exhibendum, non est secundum se illicitum, nec sunt in statu peccati, dummodo moderate ludo utantur; id est non uiendo aliquibus illicitis verbis, vel factis ad ludum: & non adhibendo ludum negocijs, & temporibus indebitis. Vnde illi qui moderate eis subueniunt non peccant, sed iuste faciunt, mercedem ministerij eorum eis tribuendo. Si quis autem superflue sua in tales consumunt, vel etiam sustentant illos Histriones, qui illicitis ludis utuntur, peccant, quasi eos in peccato fouentes. Vnde Augustinus dicit super Ioannem, quod donare res suas histrioribus, vitium est immane, nisi forte aliquis Histrio esset in extrema necessitate, in qua esset ei subueniendum. Hæc D. Angelicus Doctor Thom. de Aquino 2.2.q.108.ar.3.in respon.ad 3.

Nomine autem ludi, ut optime adnotat Illustriss. Interpres Caiet. ar.2. intelligitur tam ludus, qui consistit in factis, quam iocus qui consistit in verbis. Qui ludus, ut loco citato asserit D. Thomas, necessarius est ad conuersationem vitæ humanæ.

Secundo loco adest D. Antoninus Archiep. Flor. qui 3.p. sua Summe titulo 8. cap.4. S.12. de Histrioribus verba faciens, sic ait.

Histrionatus ars, quia deseruit humanæ recreationi, quæ necessaria est vitæ hominis, secundum D. Tho. 2.2.q.108.ar.3.in resp.ad 3. de se nõ est illicita. Vnde, & de illa viuere arte, non est prohibitum: ita tamen, quod fiat obseruatis debitis circumstantijs locorum, temporum, & per-

sonarum. Non enim decet clericum talia exercere. De consecr. d. 5. non oportet. Nec in Ecclesia, nec tempore pœnitentiæ; ut quadragesimæ. Et paulo post. Sed cum Histriones utuntur indifferenter tali exercitio ad representandum etiam turpia; vel vituperandum, & irridendum personas spirituales; vel Sacramenta, & diuinum cultum, vel miscentur ibi superstitiones; vel periculum vitæ; ut tendere arcum super funem, & huiusmodi, illicita est ars, & eam oportet dimittere. Et de tali intelligitur, de consecr. d. 2. cap. pro dilectione; & peccatum est talia aspicere, & talibus pro illo opere aliquid dare: ut dicit August. d. 86. cap. Donare.

Item S. Antoninus in 2. par. tit. 1. cap. 23. S. 1. de multiplici ludo loquens, inquit sic. Secundus ludus est, cum quis vititur aliquibus verbis, vel factis solatiis ob recreationem sui, & aliorum; ita tamen quod nil turpe ibi misceatur, uel Deo iniuriosum, aut proximo, nec grauitas animi totaliter resoluatur, & talis ludus pertinet ad virtutem eutrapeliæ. Cum enim animus laborat interioribus curis, & cogitationibus, sicut corpus exterioribus exercitijs, quia virtutis est finita, indiget aliquando quiete, sicut corpus refectioe sua. Quod procuratur per talia dicta, vel facta solatiis, quæ dicuntur ludus. Et paulo infra adiungit. Histrionatus honestus pro Dominis præcipuè temporalibus.

Pro tertio loco venit Illustrissimus Cardinalis Thomas Caietanus, qui in sua summula, de Histrionibus sic ait. Histrionum peccatum non consistit in exercitio Histrionatus, nam licite potest officium suum exercere, hoc est vacare, ut gestibus, verbis, nouis adinventionibus delectationem alijs præbeat: seruatis debitis circumstantijs. Sed præcipuè consistit in materia, vel inhonestâ, utendo scilicet actibus, aut verbis inhonestis: Vel diuina, ponendo res fidei, aut Ecclesiæ in iocum: Vel iniuriosa, despiciendo alios: aut adulatoria. Peccant quoque secundum locum, tempus, negotia, & personas: dum horum aliquid non considerant, aut paruifaciunt. Peccant & tertio ex fine, nimis placere cupientes hominibus. Quando autem in huiusmodi peccatum mortale interueniat, non facile dixerim quia iocose hæc dicuntur, & fiunt. Tandem concludit his verbis. Propter huiusmodi autem an-

nexa Histrionatui; ab Augustino tantopere damnantur Histriones,
& dantes eis; ut habes in decr. d. 86. cap. Donare. & Qui venatorib.

Quarto loco est Magister Sylvester Prieras, qui in sua Summa quę
Sylvestrina nuncupatur, in verbo, Ars, S. 7. quarens virum ars Hi-
strionatus licita sit, inquit. Resp. & dico quod Histrion est, qui sua per-
sona ludum facit sine vita periculo; & eius ars secundum B. Tho. 2. 2.
q. 168. & alios Doctores, est licita, si fiat moderate, loco, tempore, & a
personis congruis, id est laicis: quia ordinatur ad solatium hominibus
exhibendum, quod humana vite necessarium est, sicut cibo sal: & eo
casu licite percipiunt mercedem; alias esset peccatum etiam mortale,
ut si fiant similia tempore pœnitentia, vel in Ecclesia, vel à personis
Ecclesiasticis, aut cum iniuria Dei, vel proximi; puta cum verbis tur-
pibus, aut actibus representantibus turpia, aut incantationibus. Quod
pater, Quia talibus corpus Christi denegatur, ut in c. pro dilectione,
de consecr. d. 2. Vnde non sunt absoluedi, & de talibus loquitur Ci-
prianus in d. c. pro dilectione, & Augustinus d. 86. c. Qui venatorib.
Vbi dicit magnum esse peccatum dare aliquid talibus pro opere suo,
quia in scelere suo fouentur.

Rainerius Pisanus, pro quinto loco accedit, qui in sūma Pan Theo-
logia nuncupata, tomo 2. in verbo, ludus, cap. 7. ait. Dico, quod ludus est
necessarius ad conuersationem vite, quę est per recreationem, & quie-
tem animę, ad quam ordinantur ludi: ad omnia autem, quę sunt uti-
lia conuersationi humana possunt aliqua officia deputari; & ideo etiā
offitium Histrionum, quod ordinatur ad solatium hominibus exhiben-
dum, non est secundum se illicitum. Postea concludit, Histriones non
esse in statu peccati, si debitis circumstantiis ludo utantur: neque illos,
qui moderate eis subueniunt peccatum committere, sed iuste agere,
mercedem ministerij eorum eis tribuendo.

In summa illa quę supplementum appellatur, in verbo Clericus, ubi
quæritur an corpus Christi debeat dari Histrionibus; habentur hac
verba. Resp. Non, quia nec diuina maiestati, nec Ecclesiastica disci-
plina competit, de consecr. d. 2. c. pro dilectione. Et intelligitur de Hi-
strionibus, qui artem illam exercent illicitę. Quę autem reddant
saltem artem illicitam, ostenditur in verbo, Histrion; ubi determinat
auitor

autem *Histrionum officium, dummodo debito modo viatur, non esse illicitum; nec eos qui moderate eis subueniunt, peccare. Relinquuntur autem propria verba, ne idem toties repetatur, precipue cum sint simpliciter verba D. Thom.*

Septimo loco est F. Angelus, qui in sua Summa, merito Angelica dicta, de *Histrionibus* loquens, in verbo *Histrion*, ait cum S. Thom. non esse peccatum si moderate fiat, & loco, & tempore, & personis congruis, & gestibus, vel verbis honestis, ut pro subleuatione animi alicuius. Unde & licite tales recipiunt aliquid pro mercede. Et sic non intelligitur de istis c. donare, et c. qui venatoribus, 86. d. nec pro dilectione, de consecr. d. 2. Alias autem ludum facere de persona cum gestibus inhonestis, aut turpibus seu in loco, aut tempore prohibito, est mortale peccatum, ut patet, c. pro dilectione, in quo denegatur eis corpus Christi. & talibus donare, est peccatum mortale, si fiat pro eorum ludo exercendo.

Octauo loco est Nauarrus, qui in *Enchiridio* cap. 19. ubi agit de 9. percepto inquit, sic. num. 2. Primo quod ludus, & iocus est actus principaliter factus ad recreandum animum per voluptatem, secundum Arist. 4. Ethicorum, & S. Tho. 2. 2. q. 168. ar. 2. Qui, cum sit factus, appellatur ludus, cum verbis, iocus: & est duplex, bonus, & malus. Bonus est, qui fit ad honestam animi recreationem, sine ulla mala circumstantia; ex quo frequentato generatur habitus, & consuetudo honeste ludendi, & iocandi, qui est virtus, quam Arist. ubi supra *Eutrapeliam* vocat. num. vero 4. ostendit quomodo, & quando peccet quis mortaliter, de quibus satis habitum est ex superius traditis.

Nono loco adest Gregorius Sayrus, qui in opere suo, cuius titulus est, *Clavis Regia*, lib. 11. cap. 12. num. 2. Proposit. prima, sic ait. Ludus genere suo licitus est, & si moderatus sit ratione, virtus esse potest. Sic S. Tho. 2. 2. q. 168. & alij omnes, qui actum *Eutrapelie* vocant, id est iucunditatis esse dicunt, constituentis medium in actionibus pertinentibus ad honestam animi recreationem. Dicitur autem quis *Eutrapelus*, à bona conuersione, quia scilicet bene conuertit aliqua dicta, vel facta in solatium; adeo ut *Eutrapelia* finis sit honesta hominis recreatio, num. vero 3. Proposit. 2. patefacit quam sint illa conditiones, ex
qui-

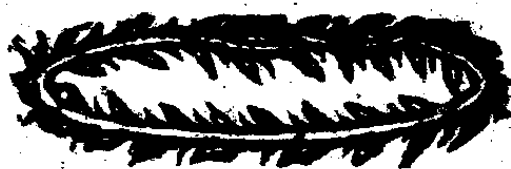
quibus redditur ludus inhoneſtus. ſed hæc omnia clarè patent ex di-
ctis aliorum ſupra poſitis. Ratio huius eſt, ut ex S. Thoma ar. 2. hu-
ius q. habetur, Quia cum homo ex anima, & corpore conſtet, ſicut
homo, quo ad corpus indiget corporali quiete, quia continue laborare
non poteſt, eo quod virtutem finitam habet, quæ determinatis labori-
bus proportionatur: ita ex parte animæ cuius virtus finita eſt, & ad
operationes determinatas proportionata, aliqua relaxatione indiget;
 præſertim quia in operationibus anima ſimul etiam laborat corpus,
in quantum anima intellectiva utitur viribus, per organa corporea
operantibus.

Adſunt quamplurimi alij celeberrimi viri, præcipuè Ioannes Vi-
guerus in ſua inſtitutione, tit. de Eutrapelia, auctor Armilla in ver-
bo, Hiſtrio; Tabiena in verbo, Hiſtrio, Roſella in verbo ars; quos om-
nes relinquimus breuitatis cauſa.



DICHIARAZIONE

di quanto s'è detto fin'hora.



E S S E N D O questa nostra operetta principalmente per consolazione delle timorate conscienze; sì de' Recitanti, come de' gli Vditori, tra quali molti sono, che de' Padri, e Dottori non hāno pratica, à pena sapendo leggere il volgare: giudichiamo spediente, anzi necessario spiegare la soursadetta dottrina, accioche ogn'uno ueda quali Comedie siano illecite, ò virtuose; e quali Comici si ritrouino in peccato mortale, e quali nò; e quando gli Ascoltatori peccino stando ad' vdir Comedie, e premiando quelli, che le recitano; affinc̃he ciascheduno conosca il morbo contagioso, e gli apportatori di quello, e fuggire l'vno, e scacciare gli altri dalle proprie Cittadi, come gente perniziosa, e di gran danno; dannata non solo da' sacri Dottori; ma siuo da' Gentili, che della Fede santa non hebbero il lume; come in Tullio primo de Off. habbiamo quall'addimanda l'effercitio di costoro, Atto, ch'eccede ogni termine di ragione, osceno lasciuo, e scelerato; così dicendo. *Vnum iocandi genus est illiberale, petulans, flagitiosum, obscenum.*

Sappiano dūque, che la Comedia altro non è, Che vn sollazzeuole gioco di parole, & azzioni piaceuoli, mescolate tall' hora con seriosi ragionamenti, fatto per inuitar l'huomo all' allegrezza, accioche l'animo prenda alquanto di rostoro, e riposo; onde il Comico è quello, che della sua persona vertuosamente fà copia, senza pericolo però della uita come quelli, che giuocano sopra la corda, e simili, che altrimenti sarebbe peccato, e peccarebbono quegli, che stessero à uedere, ò gli dessero per tal
effec-

esercizio denari, come dice Antonino nella 3. parte, tit. 8. ca. 2. S. 12. & li altri. Hor la Comedia farà lecita ogni volta, che i Comici s'asterranno da tre cose, e n' osserueranno tre altre.

Prima (secondo San Thomaso nella 2. 2. alla q. 161. e li altri Dottori sopra nominati) debbono fuggire le parole sporche, quali di sua natura siano peccato mortale. Cioè (esponde l' Illustriss. Gaetano sopra l' art. 3.) incitatrici a mortale libidine; come inuitare alcuno con parole, & azzioni ad atto mortale. Auertino però, che se bene il dire qualche parola illecita semplicemente non sia di sua natura peccato mortale, specialmente dicendola per ischerzo, è nondimeno vn graue errore, e si debbono per ogni modo astenere. Peccariano eziandio mescolando parole sacre, o ponendo in derisione, e giuoco le cose della nostra santa Fede.

L'altra è, che debbono dar perpetuo bando à gli atti impudichi, & lasciui, quali di sua natura siano peccato mortale, nel modo, che delle parole habbiamo detto.

Terza, sono tenuti lasciar l'azzioni dannose al prossimo, quali siano peccato mortale; cioè, ch'apportino danno notabile, o nella uita, od honore. Come sarebbe il deridere con parole ingiuriose alcuna persona, o con disprezzo: ouero adulare alcuno in modo, che da simile adulatione al medesimo ne seguisse danno di rilieuo.

Quanto al secondo capo delle condizioni concomitanti alla Comedia. Debbono hauer risguardo al Tempo, al Luogo, & alle Persone. Che non recitino in Tempo di penitenza, come la Quadragesima; in Luogo sacro, come nelle Chiese; ne siano persone Ecclesiastiche i Comici.

Ogni uolta dunque, che la Comedia sarà lontana da prefati, di parole dishoneste, atti impudichi, azzioni dannose al prossimo, e non uenghi esercitata da Religiosi, in luogo sacro, o in tempo di penitenza, potranno con sicura coscienza, senza scrupolo di peccato, i Comici attendere a tal' arte; essendo la Comedia azione virtuosa, e degna di lode; ritrouata per solleuare l'an-

mo dalle continue cure, alle quali non può per sempre star applicato, essendo di virtù finita. Onde i medesmi Santi scorgendo essere necessario il trattenimento, e recreazione, permettono, che i loro discepoli prendessero qualche passa tempo: Anzi di S. Antonio habbiamo (come riferisce S. Antonino nella 2. parte al tit. primo, cap. 23. §. 1.) che souente con suoi stava in allegrezza. El' Euangelista S. Giouanni cotanto dal Celeste Maestro Christo Signor nostro amato, non prendeva alcun ristoro con suoi cari discepoli? E col far più uolte tender l'arco à quell'Arciero non rintuzzò l'orgoglio di coloro, che si scandalizarono perche egli, e suoi viddero ricrearsi?

Et è più, che vero, che si come l'arco si spezzerebbe, se del continuo si tenesse teso, così l'animo nostro se sempre stesse applicato non potrebbe durare. E ben lo disse quel saggio. *Interpone tuis interdum gaudia curis.* Tra gli affari poni alcuna volta qualche sollazzeuole trattenimento, che solleuandoti alquanto dalle fatiche ti renda lieto.

Hor in qual modo meglio puossi recreare l'animo? Quale spasso ti solleua senza apportarti danno? Forse il giuoco? Nò per certo; perche quiui diconsi mille dishoneste parole, e ben souente si prouoca il giusto sdegno d'Iddio con esecrande biastemme. E quando non vi sia il parlare sporco, & la graue offesa d'Iddio, eccoui la perdita della robba, ruina delle famiglie, che ben souente t'induce alla disperazione. Forfi nelle cattive Compagnie? ohime, che nò v'è peste più dannosa per quel misero, che dentro v'inciampa. Ella è cagione, che dissipì il proprio hauere, ti fa perdere l'honore, e quel ch'è peggio, ti conduce all'eterna dannazione. Forse nelle parole illecite? nò meno; Perche offendono il prossimo, essendo del tutto indegne della Religione Christiana, e ti fanno conoscere ancor viuendo habitatore dell'Inferno. Posciache nel modo, ch'al fauelare conosciamo gli Spagnuoli, & i Francesi: così chiunque parla nel linguaggio di Satanasso, sconcio, disonesto, e di biastemme ripieno, dimostra della medesima patria, oue altro non si fa,

fà, che maledire, e bestemmia. Forse nella lezione de' libri disonesti? Nò. Atteso, che quiui, tù beui (leggendo) à poco, à poco il veneno di mille vizij, cagione, che tù diuieni licēzioso, e poco honesto, in maniera, che più tosto fozzo, & immondo animale nomar ti dei, che Christiano.

Per lo contrario nella Comedia honesta, c'hoggidì da molti honorati Comici rappresētata viene, tù troui il ristoro dell'animo, & ancor lo pasci virtuosamente; hor sentendo un lungo discorso di belle lettere; hor uno sminuzzare cō breuità la Filosofia; hor un accordare l'Aristotelica con quella del diuin Platone; hor vna bellissima descrizione della uirtù, con vn'inuito ad abbracciarla; hor vn biasimar l'auarizia parturitrice di cotanti mali; hor sotto vno scherzo di burla vn'ammaestramento, per conoscere gl'inganni de' seruidori, astuzie delle donne poco timorate; hor quanto degno di lode sia un fido amico, e quanto possa la forza dell'amizia in un cuor leale; hor di quanto danno sia non obuiar nel principio à disordini de' figli; hor puniti gl'ingannatori, i tiranni, & ognuno di mala vita. E per conchiuderla; quiui troui ogni diletto lecito, e nulla quasi del tuo consumi. Non fauelli disonestamente, non biastemmi, non impari i vizij, se non per fuggirli. Che questo è il fine della Comedia; renderti lieto, e sotto la correccia d'alcuna fauola scoprire il danno, ch'apporta il mal'oprare, accioche gli huomini da quello fughino.

Che perciò il Comico è persona honorata, & virtuosa; atteso che l'operazioni sue sono uirtuose, e non di buffone, come alcuni caluniatori si persuadono, non distinguendo i Comici dai Ciarratani, che hoggidì sopra de' banchi nelle pubbliche piazze, ò in retirato loco con una maschera al uolto, dicono mille impertinenze, e disonestadi; facendosi lecito quello, che da ciascheduno dee esser abominato. E ben souente questi tali col tendere una tela s'arrogano il nome de' Comici, e con mostruosità recitano cose venute (mi cred'io) dalle contrade d'Argo, cō le quali macchiano le caste orecchie de gli Ascoltanti, & infe-

gnano à' giouinetti di diuenire troppo effeminati, e lasciui.
E ben di questa simil gente profanatrice de' Teatri, le Leggi, & i Santi parlarono; & da Romani questi tali discacciati furono: poiche l'arte Scenica non conoscendo in retirati lochi sopra posticci palchi di mille disonestà, e laidezze l'andauano riempiendo: onde ben si uede, che quando i Romani gli sbādirono, non distrussero con la distruzione loro i tanto ricchi, e famosi Teatri, ma quelli conseruando mostrarono di mantenere la causa, per mātenerne ancora della causa il lodeuole Scenico effetto. E però si legge, che frà i discacciati non si nomina il valoroso Rossio, Pilade, Esopo, Liberio Caualiere Romano, che con questi tal'hora recitaua; nō si legge meno di Publio Terenzio, di Caio Lelio, di Terenzio, di Plauto, e di tanti altri; il che fà manifesto, che i ualorosi Comici nō si discacciano, ma si riceuono, e di mille regali si onorano: Questi, questi quegli sono, che rappresentano l'arte con sapere, & gloria per questi i Teatri superbi i Romani (discacciando i Buffoni, & giocolatori) mātenerono nella primiera pompa, e di questi la Summa Siluest. parlādo dice; *Ch'è necessaria questa professione all'humana recreazione. Sicut cibo sal.* Questi quei Comici sono, che da S. Tomaso uic detto, che appo di loro hanno; *Seriosas, & virtuosas operationes.* Et sotto questi similmente cadono le famose Cōpagnie, c'hoggi di, & hanno recitato, & recitano; mal grado de' laceratori, & viziosi distinguitori, che confondere tentano i Buffoni, & giocolatori, con virtuosi Comici; Ma come la Palma Orientale, quanto più con peso uiene aggrauata, tanto più i rami suoi al Cielo s'inalzano, così quanto più cercheranno questa nobil'Arte d'opprime, tātto più s'ergerà gloriosa; che troppo è noto, che la Comedia frà ignoranti, e sporchi lāguisce, e che trà virtuosi, e festeggia, e mostra il suo valore.

Cessi adunque questo enorme vizio della mormorazione, peccato tanto al Cielo spiacente, per non dare occasione questi mordaci di dire cose di loro, che al uiuo li trafigessero. Ma al nostro proposito facciamo ritorno per non trauiare per
hora

hora di tanto dal nostro pensiero. Benche in paragone à gli altri pare, che l'arte de' Comici sia solo di recitar sopra de' Palchi, nelle ricche Scene; nondimeno in se stessi considerati, & appo Dio hāno molte azzioni buone, essercitandosi in opre virtuose; Come orare, comporre, far elemosina. Così dice S. Tomaso nella 2. 2. alla q. 168. all'ar. 3. in risposta al 3. argomēto. *Quamuis in rebus humanis non utantur alio officio per comparationem ad alios homines: tamen per comparationem ad seipsos, & ad Deum habent seriosas, & virtuosas operationes: puta dum orant, & suas passiones, & operationes componunt, & quandoque etiam pauperibus eleemosynas largiuntur.*

E questi tali, che la Comedia essercitano ne' debiti modi nō debbono essere biasimati; perche è un'opporli manifestamente alla Virtù. Nè da' Santi sono ripresi i Comici virtuosi; ben sì i viziosi; le cui scene (se cō tal nome mi è lecito addimādarle) nō sono luoghi, ne' quali si recitino cose honorate, e facciāsi azzioni degne di lode, per apportare contento all'animo, & virtù all'huomo; ma più tosto sono Ascili d'opre sozze, e parole oscene, ch'eccitano ne' giouanetti cuori la troppo viua da se medesima (colpa la natura corrotta) lasciuiā; e ne' vecchi suscitano la quasi spenta Venere. Questidannarono i Santi, e le loro Comedie. E con ragione; essendo à tali negata da sacri Canonī la Comunione, come persone, che nelle mani di Satanasso si ritrovano, essendo in continuo peccato mortale. Et il dar premio à simili, per azzioni sì empie, è peccato mortale; perche vengono à fomentargli nel peccato, come dicono i sacri Teologi.

Ma la Comedia essercitata con le douute condizioni: fuggendo le parole, & atti men, ch'honesti, & l'azzioni, ch'al fratello apportano danno, nō recitando in luogo sacro, nè di cose sacre seruendosi, nè meno i Comici siano Religiosi, è lecita, & è atto di virtù: chiamata da Filosofi Eutrapelia: cioè di piacere, & allegrezza. Nè sono in istato di peccato coloro, che tal'essercizio fanno. Meno peccano que' tali, che gli danno mercede.

Nè questo è mio capriccio: ma dottrina ferma, e sicura di quella

quella Base di Chiesa S. Tomaso Acquinate nella 2. 2. alla q. 168. e doppo lui S. Antonino Arciuefcouo di Firenze nella 3. parte al tit. 8. al ca. 4. §. 12. & anco nella 2. parte al tit. 1. c. 23. §. 1. Questo viene affermato ancora dall' Illustriss. Gaetano sopra la detta questione di S. Tomaso, e nella sua Sūma in verbo, *ludus*. Il Silestro nella Summa in verbo, *Ars*, §. 7. Rainerio Pisano nella Summa tomo 2. in verbo, *ludus*, cap. 7. Il supplemento in verbo, *Clericus*. L' Angelica in verbo, *Histrion*. Nauarra nel Manuale cap. 19. nu. 2. Gregorio Sayro nell' opera detta *Clavis Regia*, lib. 11. cap. 12. nu. 2. propos. 1. Giouanni Viguerio nella sua Institut. tit. *Eutrapelia*. Armilla, in verbo, *Histrion*. Tabiena in verbo, *Histrion*. Rosella in verbo, *Ars*. E tant' altri, quali per non venir' a noia si lasciono.

Dal che all' aperta scuopresi, come Clemente Alessandrino, S. Giouāni Ghrisostomo, S. Gierolamo, Tertulliano, S. Cipriano, S. Agostino, S. Carlo Borromeo nell' Editto sotto li 22. di Luglio 1583. & altri Santi, e Dottori non hanno preteso (e loro stessi lo dicono) dannare simili Comedie, ne' Comici tali; bensì le sozze, e maluagie: ma gli uni ammettono le lecite, e gli altri riprendono le viziose.

Apprino bene gli occhi dunque i Comici, e considerino come si portino nelle loro azzioni, accioche non rendino oscuro il chiaro nome tanto estimato in questi nostri tempi appo de' Prencipi, e celebrato dalle Cittadi intere; & ancora gli Vditori guardinsi di non istare a spettacoli diabolici, nè premiare recitanti scelerati, ma scacciargli con obrobrio; che così facendo, faranno quegli premiati, e questi lodati, & ambi insieme non peccherāno; Come ne preghiamo il Signore, essendo questo il fine, quale ci hà mossi a porre in luce questa picciola Operetta; con isperanza in breue (fauoritida Diuino lume) con maggior opera apportare maggior luce, onde abbagliati nè rimanghino i maligni, & i buoni (quasi Aquile) vagheggiatori sieno di cotanto splendore.

2 JX 58

Ego F. Valentinus Mandulus Carmel. Sac. Theō
logiæ Doct̃or, & S. Officij Consultor præsen-
tem scripturam de mandatō R. Admod. Pa-
tris Inquisitoris, vidi, & examinaui, nec ali-
quid in ipsa reperio, quod sanctæ Fidei, aut
bonis moribus aduersetur.

Die 14. Februarij 1612.

*Imprimatur
Inquisitor Ferraria.*

Gaspar Leualorius Canon. vidi, & comprobauit.

*Imprimatur
Ber. Lec. Archipr. & Vic. Gen.*